



Perugia, Italy | 21 - 25 April 2010

# international journalism festival

## DONNE MEDIA E POTERE

“Noi donne siamo sole”. Con queste parole **Daniela Albanesi**, Centro per le Pari Opportunità Regione Umbria, ha aperto il primo dei quattro appuntamenti dedicati al tema della donna, alle riflessioni sulla sua condizione e al complesso rapporto con il mondo dei media e del potere. Tanti i temi trattati e le problematiche messe sul tavolo: dal ruolo della donna all'interno della famiglia, all'esclusione dalle posizioni lavorative di prestigio, alla strumentalizzazione del corpo e alla posizione all'interno della società occidentale ed islamica.

**Concita De Gregorio**, direttore Unità, ha sottolineato come troppo spesso la donna venga considerata come una categoria a sé stante. “ Non basta dire donna”, ha più volte sottolineato il direttore dell'Unità riprendendo il titolo di un articolo e ribadendo la necessità di andare oltre le differenze di genere, raccontando una realtà in cui sempre più ragazzine sperano nei book fotografici per trovare lavoro, e di una condizione femminile peggiorata.

Parzialmente diversa la posizione di **Alessandra Arachi**, giornalista del Corriere della Sera ed **Emilio Carelli**, direttore di SkyTg24. “Quando ho iniziato a scrivere pensare a dei capi-servizio donne, era inconcepibile mentre oggi al Corriere della Sera siamo equamente ripartiti tra uomini e donne. Sono convinta che da questo punto di vista un progresso notevole ci sia stato. Quello, purtroppo, a cui stiamo assistendo è una retrocessione collettiva dell'intera società. La cooptazione non è di genere, è sia maschile che femminile e i diritti che vengono a mancare, vengono meno per entrambi”. Questa la riflessione di Alessandra Arachi a cui ha fatto eco Emilio Carelli. “Molto è cambiato nella società attuale - ha sostenuto il direttore di SkyTg 24 - e in diversi campi la donna ha raggiunto posizioni di prestigio. Bisognerebbe smettere di parlare di uomo-donna ed applicare altre categorie, prima fra tutte quella di individuo”.

Interessante l'analisi di **Joumana Haddad** (An-Nahar) che allarga la discussione alla condizione della donna nel mondo aggiungendovi la dimensione religiosa. “ Il velo o il Burqa coprono il corpo della donna che rappresenta una tentazione per gli uomini. In questo senso la religione ha contribuito a trasformare il corpo della donna in “peccato”, un oggetto di desiderio e di paura. In Libano le donne che portano la minigonna si sentono emancipate ma l'emancipazione è altra cosa, la si raggiunge con le leggi”. E allora che fare? A margine del panel discussion si è tentato di trovare delle soluzioni, e il primo punto da cui ripartire sembra essere quello di credere più in sé stesse.

Erica Cecili